www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Luca de Rosis - Michele Romano - Achille Antonio Rossi

Il Terremoto di Rossano del 24-25 aprile 1836

raccontato dai contemporanei

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Premessa

Tra il 24 e il 25 aprile 1836 un terremoto e un maremoto distrussero Rossano, provocando gravi danni in tutto il Circondario.

Il sisma raggiunse una magnitudo stimata di Mw 6.1 con due scosse in tre minuti.

Questa pubblicazione raccoglie quanto scritto su questo evento da Luca de Rosis nel 1838 con la sua storia di Rossano, la relazione del sindaco dell'epoca Michele Romano e la descrizione fatta nel 1837 da Achille Antonio Rossi col suo testo "Storia dei Tremuoti di Calabria negli anni 1835 e 1836".

edizione curata da Martino A. Rizzo nell'aprile del 2021

Indice

Premessa pag. 2

Indice dei nomi pag. 4

Indice dei luoghi ed edifici pag. 5

da Luca de Rosis, Cenno storico della città di Rossano e delle sue nobili famiglie. Napoli 1838

Descrizione del tremuoto avvenuto in aprile del 1836 pag. 6

Rapporto di padron Antonio Florio di Amalfi, che trovavasi colle sue barche ed attrezzi pescarecci nella spiaggia detta Cento Fontane pag. 21

Rapporto di padron Antonio Apicella di Majuri, dalla spiaggia detta Japichello pag. 23

Rapporto di padron Giuseppe Apicella che trovavasi nella cala detta Fondi pag. 24

Rapporto del signor Giuseppe Amarelli pag. 24

da Alfredo Gradilone, Storia di Rossano. Cosenza 1967

Relazione del sindaco Michele Romano pag. 31

da Achille Antonio Rossi, Storia dei tremuoti di Calabria negli anni 1835 e 1836. Napoli 1837

Tremuoti nel Distretto di Rossano, l'anno 1836 pag. 38

Indice dei nomi

Abenante pag. 28, 33, 48
Acheropita pag. 32
Alarico pag. 38
Aldobrandino Olimpia pag. 40
Alfonso I pag. 39
Amantea Giuseppe pag. 19, 33, 48
Amarelli Giuseppe pag. 25, 30
Apicella Antonio pag. 24
Apicella Giuseppe pag. 25
Arcivescovo pag. 20, 21, 33, 46
Barci Elena pag. 66
Blaschi pag. 33, 48
Boccuti Elisabetta pag. 28, 55
Borghese Giorgio pag. 40
Borromeo Antonio pag. 55
Botta Carlo pag. 7
Brando Pietro Paolo pag. 9
Carafa pag. 40
Carbone Francesco pag. 16, 35, 52
Carlo III pag. 19
Clemente Gabriella pag. 15
Conte di Lemos pag. 40
Cosentino Antonio pag. 55
D'Addurno Angela pag. 62
De Marco pag. 28
De Rosa Gabriella pag. 34, 52
De Rosis Francesco pag. 21
De Russis Giuseppe pag. 16
Eleonora pag. 39
Ferdinando IV pag. 59
Ferro pag. 55
Florio Antonio pag. 22
Fratelli San Giovanni di Dio pag. 52
Gianzi Maria pag. 24
Gianzi Marco pag. 26, 27, 28, 49
Giordano pag. 32
Greco pag. 32, 46
Guerra Gesualdo pag. 16, 35
Labonia pag. 28
Marzano Marino pag. 39
Mazziotti pag. 30
Monticelli pag. 15, 33, 48
Morelli Francesco pag. 34, 52
Ottaviano Rosa pag. 62
Pane Francesco pag. 34
Petitti Gennaro pag. 19
Pinto Leonardo pag. 15
Plinio pag. 10
PP Ospitalieri pag. 18
Pugliese Mariantonia pag. 28, 55
Rizzo Antonio pag. 34, 49
Romano Michele, sindaco pag. 16, 17, 27, 46, 50, 51
Ruggiero pag. 33, 47
San Nilo pag. 42, 47
Sant'Angelo Nicola pag. 19
Scalpino Antonio pag. 17
Scarnato Pasquale pag. 27, 34, 49
Scorpaniti Raffaele pag. 26, 34, 50
Stajano pag. 30
Toscano pag. 33, 48
Toti pag. 30
Totila pag. 39
Trasmondi pag. 30
Venosino 14
Villani ingegnere pag. 19
Zamfino Innocenza pag. 66
Zito pag. 33, 48

Indice dei luoghi ed edifici

Acri pag. 60
Amalfi pag. 22
Bisignano pag. 60
Basilicata pag. 61
Bocchigliero pag. 40, 50
Calabria pag. 36, 38, 39
Calopezzati pag. 29, 31, 40, 53, 54, 57
Caloveto pag. 28, 29, 31, 40
Campana pag. 57, 58
Capo Trionto pag. 8, 38
Cappuccini pag. 20, 33, 34, 46, 47, 49
Cariati pag. 58
Castello Rossano pag. 48
Castello di Sant'Angelo pag. 25
Castiglione pag. 60
Cento Fontane 22
Ciperi pag. 42
Colagnati pag. 41
Comune pag. 21
Conservatorio S. Maria Maddalena pag. 27, 33
Coriglianeto pag. 41
Corigliano pag. 29, 31, 40, 53, 58
Cosenza pag. 30, 60
Crati pag. 38, 60
Cropalati pag. 29, 31, 40, 57
Crosia pag. 28, 31, 40, 54, 55, 61, 64
Depositi sale, tabacchi, polvere pag. 21
Donnici pag. 60
Duomo pag. 21, 45
Fiumenicà pag. 41
Fondi pag. 25
Giudeca pag. 20, 27, 33, 34, 47, 49
Japichello pag. 24
La Terra pag. 54
Longobucco pag. 40, 41
Lucino pag. 41
Maiuri pag. 24
Messanelli pag. 57
Monastero de' Cappuccini pag. 21
Monastero di S. Chiara pag. 21, 33, 46
Monastero di S. Maria Maddalena pag. 21, 46
Monastero del Patire pag. 21, 33, 46/47
Motta pag. 60
Municipio pag. 33, 47
Nizza pag. 9
Ospedale pag. 21, 33, 47
Palazzo Arcivescovile pag. 21
Paludi pag. 29, 31, 40, 41, 55, 58
Parrocchie pag. 21
Piazza pag. 33, 47
Piazza Steri pag. 17
Rosa pag. 60
Rossano pag. 9, 13, 20, 28, 30, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 41, 43, 46, 47, 48, 51, 52, 53, 55, 59, 61, 63, 64, 65, 66
Rovella pag. 60
Rovito pag. 60
San Demetrio pag. 59
San Giorgio pag. 59, 66
San Nicola al Vallone pag. 20
San Pietro pag. 60
Sant'Adriano pag. 59
Sant'Angelo pag. 30
Sant'Elia pag. 57
Santo Stefano pag. 20, 47
Sardella pag. 20
Scala pag. 29, 31, 57
Seminario pag. 21
Sotto-intendenza pag. 21, 33, 47
Taranto pag. 9
Trionto pag. 41
Val di Creti pag. 60, 64
Vallon di Grano pag. 42
Zumpano pag. 60

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

DESCRIZIONE DEL TREMUOTO AVVENUTO IN APRILE DEL 1836.

Notte! funesta..... orribil notte
Presente ognora al mio pensiero!....
ALF. OREST. AT. I. SC. I.

« .... Sonvi sul globo terraqueo alcuni luoghi » ove la natura è già sfogata, cioè che le forze sue » superati tutti gli ostacoli, hanno indotto quello » stato che a loro più consentaneo è .... In altri paesi » poi la natura sforzantesi e rabbiosa ancora si tra- » vaglia, e tra mezzo a perturbazioni ed a rovi- » ne tende a sormontare quanto le si oppone per » arrivare al suo stato di quiete. Accade in questo » gran cerchio ciò che in più piccolo, cioè nel cor- » po umano, si vede, imperciocchè ne' giovani la » natura vivida ancora, e turbolenta si va sfogando » con dare origine a frequenti e gravi malattie, » ed il suo fine è di arrivare al suo riposo di qua- » rant' anni, nella quale età che appunto per que- » sto consistente chiamano sino a sessanta l' uomo » sen va per l' ordinario passando gli anni esente » da ogni infermità (1) ».

(1) Carlo Botta Storia d' Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789. L. 49.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Così dice un celebre storico, non ha guari da morte rapitoci, nel descrivere il tremuoto avvenuto nelle Calabrie nel 1783. Se questo pensamento può da noi ritenersi, è forza convenire che il suolo calabro non è ancor giunto al suo stato di quiete, a' suoi quarant' anni, che anzi sventuratamente la sua natura è tuttor rabbiosa, e vivida e turbolenta trovasi nella sua gioventù. E questa terra illuminata dal più bel sole d'Italia, bella e magnifica, e forse la più magnifica di tutte, abitata da uomini così sensitivi e così immaginosi (1), racchiude nelle sue viscere sian acque, sian fuochi, sia il fluido elettrico che voglia scarcerarsi, certo è che son continue cagioni di forti turbamenti, che portano la desolazione ed il lutto ora in un punto, ed ora in un altro di questa bella regione.

Noi ci facciamo a descrivere quello avvenuto nella notte del 24 al 25 aprile del 1836. Ed affinchè nulla manchi a quanto possa soddisfare la curiosità de' cultori della fisica del nostro pianeta non trascureremo di esporre i fenomeni metereologici, che lo precedettero e lo seguirono. Testimoni d'un caso sì miserando noi narreremo quel che vedemmo, e se il nostro racconto mancherà di eleganza, avrà il merito di non aver da altri improntato i fatti.

Freddo forse più dell' usato, e copiose nevi caddero in quell' anno nell' inverno, che fu seguito da una primavera umida e piovosa. Fosche nubi

(1) Lo stesso l. c.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

velavano il sole del dì 16 aprile, ed una leggiera pioggia, e venti spiranti in varie direzioni furono in tutto quel giorno. Un prolungato *rombo*, come fragore di tuono lontano, fe' sentirsi verso sera dalla parte del mare. A due ore circa della notte una luminosa meteora apparve da quella parte verso ponente, che i marinari chiamano *Santeramo*, e di color igneo si tinse quella parte del cielo, che sovrasta la linea da Taranto a Rossano. Fu questa foriera di orribile procella, che tutto sconvolse il golfo Tarantino: sul mare di Rossano parea che Eolo avesse scatenato i venti. Due barche dette *paranzelli*, che la mattina verso le ore 15 italiane si erano vedute passare tenendo la rotta di Taranto, non potendo più fra loro corrispondersi co' segnali, esauriti tutt' i mezzi che offre l'arte nautica, e fatti tutti gli sforzi che può l'uomo in questi tristi momenti, vinti dalla forza de' venti, una naufragò sulla spiaggia col suo carico di agrumi, e l' altra più fortunata sbalzata in alto mare potè salvarsi nel porto di Taranto. Una *Martingana* comandata da Pietro Paolo Brando carica di 500 salme di olio, e diretta per Nizza, vedendosi poco sicura in quella rada avea salpato la mattina per ritrovar più sicuro *ancoraggio* nel porto di Cotrone. Tutta la notte videsi lottar fortemente colle onde per poter superare il capo Trionto. Ma tosto che l'alba del dì seguente fe' conoscere a quegl' infelici marinari l'imminente pericolo di esser dall'onde ingojati, rivolsero con disperato consiglio la prua a terra, e nella spiaggia detta

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

La Praya, alla distanza di quattro miglia dal luogo donde era la mattina precedente partito, venne a frangersi il bastimento. Così l'equipaggio fu salvo, ma sole poche salme di olio poterono ricuperarsi.

Quetatasi la tempesta nel dì 17, fu sempre però il cielo ingombro di vapori, e nella mattina di una fitta nebbia che continuò fino al dì 24: si osservò benanche un continuo e spesso cambiar di venti che facea variar la temperatura dell'atmosfera.

Al tramontar del dì 24 dalla parte di levante stendeansi lunghe nubi a guisa di lingue acuminate, che immobili non sembravano essere agitate d'alcun vento. Più tardi quel rombo di tristo presagio fece sentirsi nuovamente, e verso le due ore della notte la stessa meteora apparve dal lato del cielo, che sovrasta tutta la linea da Rossano a Crosia, e che corre da mezzogiorno a greco-tramontana (1). Dopo un'ora, e precisamente nelle

(1) Que' dotti Accademici, che ci hanno lasciati la narrazione de' tristi casi avvenuti nelle Calabrie pel tremuoto del 1783 notarono « che venivano riguardate con terrore, » e con espettazione di vicino danno tutte quelle nubi, che » apparivano o nella durata del giorno, o nel corso della » notte con estensione e figura tale *che sembrassero o lun-* » *ghe o formate come una lingua acuminata, o dirada-* » *te, o sospese come piume, o come soffice lana*. Non » ignoravamo, soggiungono, che questa popolare credenza » traeva i suoi principî da un antico fonte. Plinio (Hist. » nat. lib. 2.° cap. 81) dice. *Est et in cœlo signum, præ-* » *ceditque motu futuro aut interdum, aut paulo occasum*

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

ore tre della notte l'aria turbossi fortemente, ed una copiosa pioggia cadde, che durò fino alle ore quattro e mezzo. Indi succedette una calma, ed il termometro di Reamur segnava gradi 14.° Questo era l'aspetto del cielo: altro ne presentavano gli animali che sulla terra vivevano. Gli uomini stanchi dalle fatiche del giorno sicuri eransi dati in preda al riposo. Non così gli animali bruti, che inquieti e spaventati col correre, col tremare, col gridare mostravano che alcuna cosa ch'essi non intendevano, ma che pur terribil era, si avvicinava. Vidersi i cavalli, che trovavansi in camino fermarsi e mandare insoliti nitriti, inquieti e sospettosi girar l'occhio, ergere ed inegualmente tender

» *sereno tenuis ceu lana nubis in longum porrecta spa-*
» *tium.*

Io non convengo col culto scrittore della storia de' tremuoti delle Calabrie negli anni 1835 e 1836, che dispera di *potersi aver mai, per alcun fenomeno, certo annunzio di tremuoto vicino.* Io non veggo la necessità d'un'assoluta certezza nell'annunziare un avvenimento che mette in pericolo tante vite. Anche il dubbio potrebbe risparmiare molte vittime. In un secolo in cui le scienze fisiche hanno fatto tanti progressi, credo che non sia vano il desiderare co' medesimi accademici . . . § 1345. « Che i dotti cultori del-
» la fisica del nostro globo ponessero mente a somiglianti
» fatti . . . e capissero una rivoluzione dell'ordine a cui
» si uniscono meteore, e fenomeni così potenti, che hanno
» forza di scomporre molta parte del sistema generale del-
» l'aria, della terra, del mare, non può non essere pre-
» ceduta da segni tali che debbono annunziarne la venuta. »

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

le orecchie, e contro l'usato non ubbidire alla voce di chi li guidava: i cani inarcando i loro peli, serrando al ventre la coda, e tremando guaire ed urlare: le pecore, e le capre col muso fitto al suolo mettere esile e tristo belato, e forte e cupo muggito tramandare i tori. I porci medesimi rompendo ogni argine all'impazzata fuggire per la campagna. Così un arcano istinto con spaventosi presentimenti avvertiva del pericolo chi poco o nulla il poteva evitare! Ma ecco alle ore sei, e minuti 15 d'Italia la terra scuotersi sì fortemente che sembrar voleva di ritornare nel primo caos. Un *Rombo* precedè la tremenda scossa. Vi ha chi ha narrato che da varî moti venisse squassata ed agitata la terra, e crede che non mancò nè il moto subsultorio, nè quello di compressione, nè il vertiginoso. Io confesso, e con me quanti ho voluto interrogarne, che solo il movimento ondulatorio fu avvertito, che veementissimo per circa 30 minuti secondi andò minorando, ma pur si avvertiva fino al termine di due minuti. Questo ondeggiamento sì prolungato si misurò egualmente da tutti desumendolo dal tempo impiegato, e dallo spazio percorso nella fuga. A questa sì forte, e prolungata scossa si videro le mura sformati ne' loro angoli quasi l'uno contro l'altro lanciarsi. I tetti ed i pavimenti delle case perduti i loro appoggi cadere in rovina: un abisso par che volea aprirsi per ingojare la città tutta.

L'ora del disastro essendo quella del riposo, co-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

loro cui fu dato il potere fuggire, nudi e tremanti si riunirono nelle piazze. Intanto una densa nube di polvere elevatasi dalla repentina caduta delle mura, mista a' vapori d' un aria, che vedeasi cupamente rossigna, tramandava un ingrato odore, che impediva il libero respirare. Lo spavento ed il terrore d' un avvenimento sì terribile avea quasi istupiditi gli animi, quando dopo qualche minuto una seconda scossa benchè meno veemente, nuovi danni aggiungendo a' primi fe' avvertire agl'infelici Rossanesi, che i loro mali non erano terminati. Nudi, chè l'ora del tristo caso era quella destinata al sonno, incerti del destino che li attendea, piangendo i cari, che il non vederli vicini facea credere estinti, su di una terra che sembrava non volerli più reggere, e che da un momento all' altro parea che volesse ingojarli, vennero spinti a grida di disperato dolore. Io non credo che mai più compassionevole scena fossesi veduta. Per colmo de'mali mancava un sorso di acqua per rinfrescare le fauci inaridite per la polvere, che le rovinate mura producevano, mancavano le vestimenta per difenderli dal fresco di una notte di aprile. Benefica religione! Quando l'uomo vede tutto mancare intorno a se, quando i suoi sforzi sono già esauriti, a Dio, che tutto può, si rivolge, e a Dio si rivolsero prostrati innanzi a' crollati tempî gl' infelici Rossanesi, onde placasse l' ira sua.

Della città di Rossano, come da noi è stata descritta in queste carte, nel fatale avvenimento, quasi una terza parte è interamente atterrata, altra parte

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

benchè atterrata non fosse è divenuta inabitabile, e quel che di essa rimane è così bizzarramente screpolata e scomposta che la provvidenza del governo dovè ordinare la demolizione delle parti rovinevoli, che sporgenti sulle strade avrebbero potuto far temere ulteriori danni. Nè i vasti edificî, nè i sontuosi tempî de' quali era adorna, come le più umili case furono dal flagello devastatore rispettate. Sicchè possiamo dire, che il tremuoto, a guisa della morte descritta dal Venosino

» Urtò con forza eguale
» Il povero tugurio
» E la magion reale (1).

In men che non balena un' intera città non presentava che un mucchio di pietre miste a masserizie e commestibili di ogni specie, ed a quanto l'arte e la natura concede a l'uomo riunito in società per suo agio e comodo. E tutto una sola ora distrusse.

Muoiono le città, muoiono i regni
. . . . . .
E l'uomo di morir par che si sdegni

E pure in mezzo a tanta rovina non mancarono

(1) *Pallida mors æquo pulsat pede*
Pauperum tabernas
Regumque turres.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

atti di pietà. Non eran passati che poche ore da che era avvenuta la prima e la seconda scossa, e non era ancora apparso il dì novello, che vidersi animi coraggiosi, che spinti dal vincolo di sangue, e talora dal solo spirito di filantropia in mezzo a rottami di mura caduti, e di mura che minacciavan cadere, andare in cerca di chi soccorso implorava, e e in men di due ore furono dissotterrati 259 infelici chi più chi meno feriti e contusi. Ed eterna lode ritrovi in queste pagine un Francesco Morelli muratore, generoso per quanto sventurato, che spinto da un impulso di umanità a soccorrere una infelice donna a nome Gabriela Clemente, che con suo figlio Leonardo Pinto, dalle rovine del palazzo del signor Monticelli con dolorose grida ajuto chiedeano, ritrovò la morte insieme con questi sventurati sotto un muro che in quel punto rovinò.

Ma l'orrore di una scena si trista non si mostrò a' miseri abitanti in tutta la sua intensità, che all'apparire dell'aurora del nuovo dì. E pure l'aurora del 25 aprile era per i Rossanesi di lieta ricordanza. In questo giorno, eran già tre anni, ch'essi avean veduto nelle loro mura il loro Re, l'adorabile Ferdinando II. La gioja ispirata in un popolo festante per la presenza di un Sovrano, che con paterno amore accoglieva le suppliche de' popoli a sè soggetti, e provvedeva a' loro bisogni, e tutti consolava in quanto lutto si è cambiata! Quelle mura non sono più! Quanti di quelli abitanti sono ivi sepolti! Qual passaggio da tanta allegrezza a tanto pianto.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

In mezzo alla generale costernazione furono adoperati nel dì seguente i più grandi sforzi per potere sollecitamente disotterrare coloro che si vedevano mancare, ma per tutto quel dì riuscì vana ogni ricerca per la grande quantità de' materiali che li covriva. Non per tanto in men di tre giorni per la operosità e sommo zelo spiegato dal Sotto-intendente D. Giuseppe de Russis, dal capitano di Gendarmeria D. Gesualdo Guerra, dal Sindaco D. Michele Romano, non che dall'Aggiunto D. Francesco Carbone, che seppero al proposito dare i più saggi provvedimenti, furono rinvenuti ottantanove infelici, vittime di tanta sciagura, nè più ne dimostrava la lista di coloro che ne reclamava la generale angoscia. E pure dodicimila abitanti erano nell'ora della sventura in preda a sicuro riposo! Sommo Iddio, che nell'ira tua fosti così benefico, siano a te rese eterne lodi!

È una lagrimevole scena il vedere una intera popolazione che in parte ha perduto il tetto che l'albergava, in parte non può affidarsi a quello che gli rimane! Si vorrebbe credere che volontieri andasse altrove a scegliere un suolo più fido. E pure nell'istorie di tali sciagure non si è mai veduto abbandonare il patrio suolo (1). I Rossanesi hanno pure di-

(1) *Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familia-*

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

mostrato in questa dolorosa circostanza con quanto amore siamo allacciati alla terra che ci vide nascere. Benchè la città situata in un dolce pendìo, come abbiam veduto, non offrisse molti siti ampî abbastanza per contenere tanta gente, pure si seppe trar profitto d' ogni piccolo spazio, ed in pochi dì capanne e baracche di tavole si videro sorgere in taluni giardini di privata proprietà, in quello che apparteneva a' PP. Riformati, e nella piazza detta *Steri*.

Intanto il Sindaco Signor Romano non iscoraggiato dalle ingenti perdite sofferte, nè dal pericolo in cui erasi trovato (1), in unione del Sotto-intendente, e dell'Aggiunto, in quell'orribile notte, e colla

---

res : sed omnes omnium caritates patria una complexa est. Cic. de Off. L. 1. Cap. XVII.

Dulce solum patriæ.... Ovid. Trist. L. 3. Eleg. VIII.

Vincit amor patriæ.... Virg. L. VI.

E Metastasio, quel gran dipintore del cuore umano, bellamente conferma questa verità nel Temistocle.

È istinto di natura
L' amor del patrio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natíe le fiere stesse.

(1) Nella rovina del suo palazzo, e de' suoi ricchi magazzini di olio cercando in unione di sua moglie nell'ora fatale uno scampo colla fuga trovarono le scale interamente cadute. Attendevano in questa terribile situazione una morte sicura quando si videro ajutati dal muratore Antonio Scalpino, che coraggiosamente seppe loro facilitare la discesa per mezzo delle diverse fenditure delle mura.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

voce consolavano gli afflitti ed i dolenti, e tutti incoraggiavano ad accorrere in ajuto de' pericolanti.

Ma venuto il nuovo dì fu convocato il Decurionato che di accordo colla commessione di beneficenza deliberò:

1.° Che si costruissero baracche di tavole per accogliere gl' indigenti ed i feriti, somministrando loro vestimenta cibo e medicine. Infatti venticinque *infelici* vicini a morte a questa provvida misura debbono la loro salute. E lodi sian rese ai PP. Ospitalieri, che in questa circostanza coll' assistenza ed i soccorsi prestati seppero ben corrispondere alla santità del loro ministero.

2.° Che in ogni parrocchia una commessione venisse formata, di cui facesse parte il Paroco, e fosse preseduta dal Sindaco ad oggetto di fare al più presto disotterrare gli uomini e gli animali bruti, promettendo, oltre il salario della giornata, carlini dodici per ogni cadavere rinvenuto, e ducati sei per ciascun uomo vivo.

3.° Che provvedesse all'annona della città. E poichè i molini i forni e le botteghe destinate allo spaccio de' comestibili, o erano in rovina totale, o la minacciavano vicina, furono così saggiamente date le opportune disposizioni, che nel dì seguente si vide abbondare il necessario alla vita.

4.° Che la commessione parrocchiale facesse demolire quegli edificî che minacciavano imminente rovina, che facesse sgomberare le strade dalle ma-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

cerie, e prendesse conoscenza de' veri bisogni de' cittadini.

5.° Che a quest'oggetto si mettesse a disposizione delle suddette commessioni la somma di ducati 1662, che trovavasi nella cassa della Beneficenza, tutt' i grani ch' erano ne' magazzini del monte frumentario, e que' donativi che voleansi fare da' particolari. Così ben presto i poveri si videro di tutto provveduti.

6.° Che di tal deliberazione se ne dasse parte per le vie più celeri all' Intendente della provincia Cavalier D. Gennaro Petitti.

Questo degno funzionario non solo approvò le praticate misure, ma caldo di amore per i popoli affidati alle sue cure tosto spedì in Rossano l'ingegniere provinciale signor Villani con molti artefici per sovvenire a' più pressanti bisogni. Ordinò che una commessione composta dall'Arcivescovo, dal Sotto-intendente, dal Sindaco, e dal Consigliere provinciale D. Giuseppe Amantea s'incaricasse non solo, ma facilitasse con tutti i mezzi possibili l'esatta esecuzione delle disposizioni date dal decurionato. Nel medesimo tempo ne fece rapporto a S. E. il ministro dell'Interno Cav. D. Nicola Sant'Angelo, che subito liberò da' fondi provinciali dell' anno 1834 e 1835 ducati 1995 per far fronte alle spese più urgenti, e rese consapevole di tal trista novella il giovine nostro Sovrano, che allora trovavasi a viaggiare per l'Italia. E non appena il caso miserando fu noto a questo degno nipote di Carlo III, che largì a favore di questo suo

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

amato popolo dalla sua cassa particolare la somma di ducati 4000, e fe' pagare dal regio erario ducati 2000 all'Arcivescovo, a sollievo della classe più indigente, e per ristaurare il crollato Duomo.

Non minori danni però soffersero i bei casini che adornano le vicine campagne. È però degno di osservazione che quasi illesi rimasero que' pochi che sono situati nelle colline che circondano la città. Come parimenti i rioni della città medesima che rimasero interamente distrutti, ed in modo da recare spavento ed orrore ad ogni anima sensibile, furono quelli denominati *Cappuccini*, *S. Nicola il Vallone*, e *Giudeca*. Ed in questo ultimo vedesi una fenditura larga circa due palmi e molto profonda, che per circa quattrocento palmi si estende giù nel vallone, e risalendo fin sulla cima dell' opposta collina denominata *S. Stefano* s' inoltra giù nel piano così detto di *Sardella*.

Intanto ciò che non avea distrutto la rabbia della natura fu demolito per umano consiglio. L' ingegniere Villani si occupò ad esaminare quegli edificî che la commessione parrocchiale non avea potuto, o creduto abbattere, e di taluni ne ordinò la totale demolizione, e di altri il solo piano superiore. Con quale animo gl' infelici Rossanesi vedessero distrutto per forza del tremuoto, o nella necessità di distruggere colle loro mani ciocchè il giro de' secoli avea edificato, può solo concepirsi da que' che videro tali scene di orrore.

La città di Rossano sopra una superficie di to-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

mole 19 11/16 avea diseminati 1538 edificî urbani.

Di questi interamente ne furono distrutti. . 370

Lesionati in modo da non essere suscettibili di riparazioni 592

Atti a potersi riparare 776

1538

Questo è il risultamento della verifica fatta per ordine superiore dal Controloro delle contribuzioni dirette signor D. Francesco de Rosis, ad oggetto di poter portare una riduzione al contributo fondiario a' termini del Decreto del 10 giugno 1817.

Tutti i danni che il medesimo ingegniere signor Villani per ordine del Governo si occupò a calcolare, ammontarono alla somma di ducati 400,005.

Il Duomo, il palazzo Arcivescovile, i monasteri de' Cappuccini, di S. Chiara, di S. Maria Maddalena, e quello del Patiro possono annoverarsi tra quelli interamente distrutti, poichè in diversi e strani modi veggonsi crollati interamente, ed in guisa tale sformati che più non rispondono al loro uso. Nè dissimil sorte ebbe l' ospedale, il seminario, la casa della sotto-intendenza, quella della comune, i depositi del sale, del tabacco, della polvere, e varie parrocchie. Sicchè l'Arcivescovo nel suo ritorno nel seguente mese, poichè ne' dì del disastro trovavasi in visita nella Diocesi, vietò che i divini ufficî si praticassero nelle Chiese, e fe' costruire piccoli tempietti di tavole.

Noi abbiamo narrato da quale furore venisse agitata la terra. Ma neanche il mare restò tranquillo: chè una

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

fiera tempesta lo sconvolse durante tutta quella notte fatale. Noi ne ritroviamo la descrizione ne' rapporti, che furono fatti alla Direzione della dogana da quei padroni di barche, che dalla costa di Amalfi sogliono tutti gli anni venire in queste spiagge a pescare, e trattengonsi da novembre sino alla metà di giugno, e ci piace trascriverli nel modo medesimo nel quale furono redatti.

1.° *Rapporto di padron Antonio Florio di Amalfi, che trovavasi colle sue barche ed attrezzi pescarecci nella spiaggia detta* Cento Fontane.

» La sera del 24 aprile mi trovavo aver posto il
» *Concio* in mare: verso le due ore della notte vidi
» dal lato di levante una lucente meteora a guisa
» di un trave d' igneo colore, che si dileguò nella
» più profonda *inserratura* del golfo. Verso l' ore
» tre turbatosi il tempo venne forte pioggia, ed io
» di unita a' marinari lasciammo il *Concio* a mare,
» e mi ritirai al *pagliaro*. Cessata la pioggia restò
» in calma il mare e l' aria serena. Verso le ore
» sei mi recai colla ciurma di mio seguito sulla
» spiaggia per metterci a mare, ed andare a pe-
» scare colla rete, così detta *Sciabaca:* nel prepa-
» rarci a tale ufficio fummo improvvisamente scossi
» da forte tremuoto, sollevandosi la terra ondeggiante
» sotto de' nostri piedi, in modo che tre de' miei
» marinari caddero bocconi, ed io cogli altri bar-
» collando ci tenevamo uniti: in questo mentre il

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

» mare si allontanò dalla sponda molti passi, e con-
» tinuando la terra a muoversi, ci affrettammo tutti
» sbigottiti di ritornare al *pagliaro*, ove giunti tutti
» attoniti osservammo che il mare, spinto da fiera
» tempesta, alzò le sue onde con tanta veemenza
» che giunsero fino al *pagliaro:* nel ritirarsi por-
» tò seco sette nostre barche, facendole urtare tra
» di loro in modo che rimasero danneggiate: con-
» tinuò la forte agitazione del mare per più tem-
» po, indi gradatamente si ritirò alla sua sponda,
» ma sempre fremente, per cui non andammo alla
» pesca neppure il dì seguente: la mattina ritro-
» vammo nel littorale sbalzati dal mare molti pe-
» sci, che raccolti e cotti non poterono mangiarsi
» perchè putridi.

» La mattina del 27 ci portammo a mare per
» ricuperare il *Concio*, ma non lo rinvenimmo: ten-
» tammo buttare la *sciabaca* nel solito luogo, ma
» con sorpresa scoprimmo, che quel tratto di fon-
» do di mare, ove abbiamo fatto sempre la pesca,
» e da noi per tanti anni scandagliata la profondità
» di venti passi d'acqua, si è talmente inalzato
» con monti di *Duna*, *Cotone* o siano *Albajone*,
» che in oggi non se ne misurano che quattro,
» per cui questa *cala* è inutilizzata: abbiamo tentato
» pescare in altro sito distante da quello circa un
» miglio, e successivamente in altri punti, ma co-
» me non abbiamo preso pesci, per cui pensiamo
» ritornare alla patria ».

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

2.° *Rapporto di padron Antonio Apicella di Majuri, dalla spiaggia detta* Japichello.

» La sera del 24 aprile il mare si ritrovava in
» bonaccia, talchè lasciai le mie barche tirate a po-
» co distanza dal lido. Verso le due della notte,
» che colla mia ciurma riposavamo nel *pagliajo*,
» due marinari ch'erano ancora all'erta, vennero
» ad avvertirmi di avere inteso un *Rombo*, e d'es-
» sere infocata l'aria dal lato di levante, chie-
» dendomi se volevo, che le barche fussero ti-
» rate più in giù, ma siccome mi dissero, che
» non vi era vento ed il mare in calma, gli ri-
» sposi d'essere inutile tal fatica, mentre da lì a
» poche ore saremmo andati alla pesca.

» Presi tutti dal sonno, fummo risvegliati da
» un forte scotimento della terra, che per il mo-
» to di compressione or si alzava, or si bassava
» dai nostri piedi: intesi che l'onde frangevano,
» e nell'atto che la terra tremava corsi di unito alla
» ciurma verso le barche per salvarle, ma non po-
» tei tanto eseguire perchè il mare l'aveva poste a
» galla: in questo mentre mi si abbassò il suolo,
» ed il mare mi giunse fino al petto sollevandomi
» con impeto, talchè fui obbligato di unita a molti
» miei marinari di porci a nuoto, e fummo slanciati
» dal mare fino alla *pagliaja*, distante dal lido più
» di ottanta passi: pieni di timore aspettavamo il
» nuovo giorno per andare a ricuperare le barche
» sbattute sulla spiaggia, che le ritrovammo in di-
» stanza tra l'una e l'altra ».

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

3.° Rapporto di padron Giuseppe Apicella che trovavasi nella cala *detta* Fondi.

» Ritrovandomi in mare pescando colla *Menaita*,
» fui sorpreso dal sonno di unita a quattro ma-
» rinari della mia ciurma. Verso le ore sei della
» notte stando tra veglia e sonno intesi che il
» mare *tifolava*, e le acque bollivano: immedia-
» tamente risvegliai i marinari, ordinando di sar-
» pare la *Menaita* per restituirci al *pagliaro:* nel-
» l'atto che tanto eseguivamo fu ingojata dal mare
» la detta *Menaita:* non passò molto che il mare
» si rese *empifondo*, e le acque si gonfiarono a se-
» gno, che la barca fu sollevata in aria circa qua-
» ranta passi, e nel cadere ci ritrovammo nel secco,
» per cui giudicammo di essere stati sbattuti a ter-
» ra, ed io rimasi trasecolato come ciò fosse acca-
» duto. Tutto ad un tempo le acque ritornarono a
» guisa di torrente, e posero la barca nella sua su-
» perficie; cercammo prendere la spiaggia, e date
» poche remate fummo con maggior veemenza di
» nuovo sbalzati all' aria, e buttati circa trenta
» passi distanti dalla sponda, di tal che la barca
» è rimasta fracassata, e tre marinari pieni di con-
» tusioni e ferite ».

4.° Rapporto del signor Giuseppe Amarelli.

» Tra la *cala* denominata *Fondi* ed il castello
» di S. Angelo, vi è situato un mio fondo. In un

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

» tratto di terreno circa cento passi distante dal li-
» do del mare, la mattina del 25 aprile vi si ri-
» trovò una sorgente di acqua calda e sulfurea me-
» scolata con dell'arena nera, e con qualche gra-
» nello di zolfo: questa sorgente perdurò per più
» giorni, indi disparve. Dippiù il terreno ha fatto
» molte fessure, e tra l'una e l'altra si osserva
» dell'arena del mare ».

Non mancarono, come suole avvenire ne' grandi sconvolgimenti, strane combinazioni che la vita quasi per miracolo salvarono a parecchi infelici. Tra questi è rimarchevole il caso avvenuto ad una Raffaele Scorpaniti figlia trilustre di un contadino, che abitava con altri cinque in una stanza a pian terreno del palazzo del signor Gianzi, che colla sua rovina vi seppellì il padre, la madre, e tre fratelli: ma essa nella scossa venne spinta al lato del suo telaro, ed ivi una trave, che nel cadere fece un angolo col muro, le fu scudo all'immenso peso che sopra le gravitava, e colà fu rinvenuta come in una tomba dopo quattro giorni e 13 ore. Meravigliati gli operai di rinvenire dopo tanto tempo persona viva liete grida innalzarono, vedendo una giovanetta cui potean dire di aver la vita restituita. Venuta nuovamente alla luce essa dimandava una veste che la covrisse, e come desta da un lungo sonno rispose alle moltiplicate inchieste di tutti quei che si affollavano a lei vicini queste parole: *quanta è stata lunga questa notte!* Chè in quella trista situazione superate le sue forze dalla

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

stanchezza addormentossi, nè fu sveglia che nel momento in cui rivide la luce. Benchè colle membra livide e gonfiate avea forze bastevoli a poter esser condotta nella baracca del Sindaco, che seppe prodigarle tutte le cure possibili, e la fornì di vestimenta, delle quali era priva; sicchè in pochi dì riacquistò la sua salute, e venne poscia affidata al conservatorio di S. Maria Maddalena. E nell'istesso palazzo trovossi Marco Gianzi assiso sul letto ove giaceva, che ebbe a sostegno due travi che soli eransi mantenuti saldi nel loro sito in tanta rovina.

Parlavasi ancora con meraviglia di Pasquale Scarnato, che abitando con quattro suoi figli in una piccola stanza nella contrada detta *Giudeca*, essendosi quasi per metà spaccato il palazzo, i suoi figli trovaronsi sani ne' proprî letti nella strada, ed egli rimase intatto sul suo letto medesimo, restando solamente salda quella parte del pavimento su cui poggiava. Ognuno poi contava come prodigiosa la propria salvezza, ripetendola, e non sempre con verità, chi da una, chi da un' altra bizzarra combinazione.

Io ho impreso a narrare i tristi avvenimenti che produsse una trista rabbia della natura. Quale origine questa potesse avere io la lascio all'investigazione de' geologi, poichè non son da tanto da poter tra i varî sistemi che soglionsi adottare, decidere quello che più si accostasse alla verità. Piacemi solo rapportare taluni fatti, che potrebbero far credere come origine di questa sventura il fluido elettrico,

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

che nascosto nell' immense cave di questo globo, sprigionandosi, cerca porsi in equilibrio per sua propria legge.

Ne' palazzi Abenante, e Labonia vidersi spezzati nel punto che li riuniva al muro i balconi di ferro, mentre che quelle mura restarono illese. In una terrazza del palazzo Gianzi crollata interamente, trovaronsi egualmente i ferri spezzati come da mano di uomo. Un albero di ciriege nel giardino contiguo alla casa del signor de Marco nella mattina dopo la notte fatale, trovossi inarridito colle frutta di cui era carico. Le pietre trovaronsi slegate dal cemento che le riuniva, ed anche quelle mura che non eran cadute bastava per abbatterle il solo urto della mano. Sarà mai stato l'elettro cagione di tali fenomeni?

Nè sulla sola Rossano infuriò questa sciagura. Crosia una volta casale di Rossano, ed ora riunito al comune di Caloveto, fu interamente distrutto. Non contando che circa 400 abitanti, vittime ne rimasero 140, rimanendone 230 chi più, chi meno feriti. Due casi meravigliosi avvennero in mezzo a tanta strage.

Due bambine Elisabetta Boccuti e Mariantonia Pugliese, la prima che non avea varcato il quarto mese della sua età, e la seconda il quinto, entrambe di umile condizione, trovaronsi accanto alle rispettive madri spente da quelle rovine, vive dopo il terzo giorno, suggendo ancora una di esse la inarridita poppa che negavale il dovuto alimento. Entram-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

be a cura del Sotto-intendente furon consegnate a due balie che le nutrissero, ed ora godendo buona salute vengono additate come oggetti di portentosa salvezza.

Nè pochi danni produsse in Calopezzati, Caloveto, Cropalati, Scala, Paludi e Corigliano, che se le fabriche ove più ove meno veggonsi danneggiate è consolante il non noverare che ben poco numero di feriti, e pochissimo di morti. In Calopezzati nella contrada detta *Lozzi*, non lungi dal sito denominato *S. Elia*, vedonsi molti spazî di terreno rialzati per circa un palmo in taluni luoghi, ed in altri abbassati dal loro antico livello, presentando per così dire tanti banchi di varie e diverse figure, ed intermezzati da profonde fenditure. Ivi ancora molte annose quercie furono svelte dalla forza dell' aeremoto, e portate in grande distanza.

Dopo il dì 25 aprile non mancarono le piccole scosse a farsi sentire quasi in ogni giorno, ed una bastantemente forte avvenne alle ore 13 e minuti 18 italiane nel dì 22 maggio, e potè calcolarsi di aver avuta la durata di 5 o 6 minuti secondi. L'imprudenza di far riunire molte persone in una chiesa, che non lievi danni avea sofferti, produsse che essendo caduto un cornicione parecchie di esse, essendosi tutte affollate nell'uscire, rimasero peste e maltrattate, essendosi ancora abbortita una donna.

Dirotta pioggia poi cadde la notte de' 12 giugno, e tale che sembrava essersi aperte le cataratte del cielo, e tuoni e baleni così spessi e continui, che mi-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

nacciavano il tèrmine del mondo. E questo balenare, e tuonare così veemente replicossi ne' giorni 16 e 17 dello stesso mese, con venti violentissimi e variabili. Alle ore poi 8 e minuti 20 d' Italia del dì 19 altra scossa, e bastantemente forte si fece sentire.

Quietatasi la terra per qualche tempo non si ebbe pace col cielo, poichè nel dì 17 agosto, verso le ore 18 tenebrosa e fosca vedeasi l'aria, quando dalla parte del mare due masse di nere e condensate nubi si alzarono, e la prima spingendosi verso la seconda produsse sulla spiaggia denominata S. Angelo gravi danni facendo sbalzare in aria tutt' i tetti de' magazzini di olio lanciandoli in molta distanza: svelse molti alberi di olivi di quercie e di fichi, gittando a terra quei travagliatori, che ivi trovavansi. I danni si fecero ascendere a circa ducati 12,000 de' quali la metà può calcolarsi quello ch' ebbe a soffrire il fondo denominato *S. Angelo* del signor Amarelli ove spiegò la sua rabbia maggiore, avendo con minor forza invaso i fondi de' signori Mazziotti, Trasmondi, Stajano e quello di proprietà dello scrittore denominato *Toti*.

Ci piace dar termine a questo capitolo col seguente quadro de' danni cagionati dal tremuoto nel distretto di Rossano, e che abbiamo desunto da uffiziali documenti.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

COMUNI	FABBRICHE	UOMINI		OSSERVAZIONI
		feriti	morti	
Rossano	Quasi interamente distrutto	259	89	
Crosia	Interamente distrutto	250	140	
Calopezzati	Molto danneggiate	25	2	
Caloveto	In parte cadute	40	»	
Cropalati	*Idem*	9	5	
Scala	*Idem*	1	1	
Paludi	*Idem*	5	»	Nel giorno seguente essendosi rovistato tra le rovine per trarre qualche mobile, la caduta di un muro recò la morte ad una giovinetta, ed altra sofferse molte contusioni.
Corigliano	In parte danneggiate	3	2	
	TOTALE....	592	239	

Relazione del sindaco Michele Romano

Il terremoto prima urtò da sotto in sopra, poi con moto di compressione sprofondassi il terreno, come quando grano s'insacca; indi forti ondulazioni successero, infine da terribile vertigine sembrò soprappesa la superficie della terra, ed in diversa ed incerta direzione commoveasi in ogni luogo, siccome il mare quando da contrari venti è combattuto. Il sotterraneo turbine si agitò per trenta secondi, ristette tre minuti primi; indi con novella furia, quasi non sazio del mal fatto sollevasi abbattendo quanto altro mai aveva risparmiato la prima volta. Dopo mezzora replicò ancora, ma più debolmente, e tutta la notte il terreno fu ad ogni istante soprappeso da strana vibrazione. Cosi ogni cosa da violento tremuoto urtata s'infranse, e cadendo in un confuso mucchio si tramutò. Una polvere opprimente levossi, e soffocò in parte i gemiti e le strida di infinito popolo che periva o fu presso a perire.

Molti schiacciati fra le rovine finirono la vita; alcuni, rotte le membra e tenendo parte del corpo incarcerata sotto enorme peso, videro sul loro capo travi pendenti, rovinevoli muri minaccianti morte, e sfiduciati accusarono la terra, che per prolungare ad essi il supplizio, già non gli avesse inghiottiti.
Ma, allorché, dopo soli tre minuti, il terremoto replicò, cangiossi nuovamente la condizione della perduta città. Le case tuttavia rimaste in piedi precipitarono, e le indebolite mura sfasciandosi aprirono il varco a mille che già erano precipitati nello sfondarsi dei tetti e dei pavimenti e come bruti, presi nella trappola, stavano miserevolmente vivi...

...I1 Duomo, antichissimo e vasto tempio non ha guari restaurato, i cui archi gotici in acute punte terminanti ergonsi sopra lunghi ordini di colonne, ruppesi nelle due estremità. Atterrato il coro e parte della facciata volta a ponente, il sacro edificio in strana guisa restò disciuso come lungo portico; le colonne vacillarono; tutte le pareti squaciaronsi; la fortuna volle rispettare i bei dipinti del Giordano, nei quali vedi rappresentati i 12 Apostoli.

Anche l'Acheropita, che è un quadro dell'Assunzione della Beata Vergine al cielo, cui il popolo, cedendo ad una pia tradizione narra essersi un di rinvenuta non da ma mano d’uomo effigiato, fu dal terremoto lasciato illeso. Greco è il nome dato a questa immagine, il quale spiega la divota antica

tradizione, giacché greca sin quasi la nostra età fu la volgar favella a Rossano; né il suo Arcivescovo mutò il suo primo rito di quella chiesa che dopo il 1469.

Del palazzo arcivescovile quel tanto che non fu distrutto inabitabile divenne. Sull'opposto lato della piazza, che spiegasi dinnanzi a questi edifici, Michele Romano, sindaco della città, dormiva a fianco della sua consorte nella sua abitazione: al primo impeto del terremoto una parte della casa ruinò, ond'ei nudo con la moglie, abdonato il letto, tentò di fuggire; ma le scale più non erano, ed eglino rassegnati, s'attesero morte insino a quando un pietoso uomo accorso non gli aiutò a discendere facendoli afferrare per le mani e coi piedi tra le fenditure delle pareti.

La Chiesa dei Cappuccini, come da rapido fendente divisa, aprissi in tutta la sua lunghezza, indi la volta piombò. Simil sorte ebbero i templi di S. Chiara e della Maddalena coi loro conventi, che tutti si sfracellarono. Ancora l'Archimandrito, nobilissimo monastero dei Basiliani, in luogo poco discosto dalla città, del quale impetrò l'edificazione dal Normanno Ruggero nell'anno 1090 l'altro S. Nilo, successore del primo, in molte parti fu lacero e discrollò. La casa della Sottointendenza, la Municipale, lo Spedale del Distretto furono per modo percorsi che se essi alcuna parte non precipitò, rovinevole rimase, né senza risico di vita vi si poteva porre il piede... ».
«E la Relazione, ricordato che andarono distrutti gli oleifici e i serbatoi d'olio, ricchezza principale del paese, nonché i complessi abitati dei rioni Cappuccini, della Piazza e della Giudeca, così continua il triste racconto:

Edifizio non rimase in essere in Rossano, in cui le orme profonde di tanto disastro pur non si mirassero impresse: i palagi Abenante, Zito, Amantea, Blaschi, Monticelli; Toscano ed altri molti, non la solida e buona costruttura valse a proteggere;

solo nella parte più elevata della città le enormi fabbriche del castello e il sasso in cima al quale ergonsi, immobili stettero », ma altrove « anche i più saldi edifici in capricciosa guisa s'adeguarono al suolo, o totalmente sconnessi parvero mutati in macerie, o sani rimasero in alcuna parte, mentre l'altra staccatasene, in un sol masso, sulle vie o giù per le falde dei monti,

vincendo ogni ostacolo, correva, e poi, battendo in alcuna roccia, in mille e mille pezzi spargevasi...

Così nella contrada Giudeca un palazzo spaccossi e, dividendosi in due l'unica stanza dove Pasquale Scarnati con quattro figlioli abitava, questi furono coi loro letti buttati sulla strada, quegli sospeso restò sull'altra parte del suolo che al suo luogo stette intera. A molti poi sopra i quali piombarono i tetti, e che avresti creduto indubitabilmente morti, fu scudo una trave o altro arnese che gli salvo dai martellanti sassi, onde scavati rividero la luce.

La famiglia tutta di Antonio Rizzo, dormente nei suoi letticcioli, ebbe eziandio maraviglioso scampo, perocché, nello sfasciarsi le mura della sua casa, che spiegarono in fuori, il pavimento tutto, senza quasi sconnettersi, cadde, portando giù seco quanto sopra v'era collocato: letto, armadi e seggiole.

Nella via Cappuccini altro palagio si disfece e sopra due travi, da cui le assi tutte scappavano, venne rattenuto solamente un letto e su quelle una donna, chiamata Maria Gianzi.

Né questo fu unico mirabile caso colà accaduto.

Il mattino del di 29 aprile era il quinto dopo il terremoto, i lavoratori spediti dalla pubblica potestà, rovistare per trarne i cadaveri tra le ruine... Pervenuti alle stanze terrene videro in una sola camera orridamente uccisi dai sassi scagliatisi dall'alto l'agricoltore Scorpaniti con la vecchia moglie e tre loro figlioli, dai quali poco discosto la sorella, che appena varcato aveva il terzo lustro muta, giacente come in silenzio di morte...

Come prima furono certi che da quel corpo l'anima non si era anche partita, liete grida mandarono, a cui gli ufficiali del Comune e numerosa gente accorsa fecero eco; e poscia che con argomenti d'ogni genere in lei gli smarriti sensi rivocarono, con palese cura ognuno le celava da quanta disavventura ella circondata stesse...
...Intorno a cento persone perirono in Rossano, ed altrettanto ferite, nude o storpiate in strane guise giacquero tra le pietre fino a che la pietosa carità non spinse i superstiti a trarneli.

Pur qui non tralascerò di lodare quel Michele Romano, sindaco della città, nominato di sopra, il quale, poiché fu appena salvo, non curando di sé stesso, né dell'olio che vedeva dalle sue conserve scorrere per le strade, aiutato da altro uffiziale del Comune, Francesco Carbone, e dal capitano Guerra e dai fratelli di S. Giovanni di Dio, a confortare gli infermi si rivolse, e genti appellò dai campi a disotterrare chi ancora vivo gemeva tra sassi e dare ai cadaveri onesta sepoltura. Ancora un Francesco Pane, supplente il giudice della terra, ebbe forte animo, e con soldati si affaticò egli stesso in quella notte medesima ad allontare le macerie, sotto le quali sarebbero finite due donzelle ed un uomo, se le loro grida non fossero giunte alle sue orecchie.

Coraggioso anche di più, ma sventurato assai fu il muratore Francesco Morelli. Questi dopo il primo tremuoto, uscito in una con la sua famigliola, sbigottito, intronato, era immobile di sé, quando al suono di morente voce che partiva da poco lontano egli si riscosse. A grande stento tra le ruine; ed un fanciulla, chiamata Gabriella de Rosa, vicino a dar l'ultimo fiato vi rinvenne. Ei se la tolse tra le braccia e con grida di giubilo correva ad affidarla alla sua consorte, che vi esultava coi figlioli ancor essa; e in quel momento replicò una scossa, un muro piombò, ed uccise quel generoso e colei in quell'ora medesima liberata da morte.

dalla ***Storia di Rossano*** di Alfredo Gradilone, Cosenza 1967

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Tremuoti nel Distretto di Rossano, l'anno 1836.

Cominciava l'anno 1836, e la terra della Calabria Citeriore, scossa per tutto il precedente autunno dai tremuoti, parve alla fine quietasse. Gelida correva la stagione invernale, e nevi e ghiaccio tenace coprivano le montagne ed i campi. Al ritorno della primavera straordinarie piogge rendettero l'aria pregna di gravi ed umidi vapori; e mutavasi in mille guise l'aspetto del cielo, ora nebuloso, ora asciutto per impeto di venti, sempre velato da fosche nubi quando rade e quando più spesse. Alle calende di Aprile sembrò la stagione divenuta benigna, ed il sole benefico ristorava l'agricoltore delle lunghe ingiurie fatte dal crudo verno alla campestre coltivazione. Pur la notte dei 17 dello stesso mese, un lontano fremito s'udì nella città di Rossano: orribile tempesta erasi levata nel golfo tarentino; il mare altamente mugghiava, e con siffatto fragore i flutti rompeansi contro allo scoglioso lido, che la paura entrò ne' petti di quanti aveano veduto al cadere del dì sciogliere dal porto tre navi cariche di viandanti e di olio. Sullo spuntar del mattino le onde tornarono in calma: presso alla ripa galleggiava uno de' tre legni sdrucito,

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

franti gli alberi ed il timone, leggiero per essere state buttate in mare le mercatanzie che trasportava. Accorsero genti a porgere aiuto al disanimato stuolo de' marinari e de' viaggiatori, e a dimandar della sorte degli altri legni: ma un di essi gittato agli acuti scogli della costa in sito poco lontano, e rottosi, era affondato con quante robe dentro vi avea. Nulla seppesi della terza nave, se non che più non rispose a' segnali delle altre dopo la mezzanotte: forse allora il torbido mare la ingoiò. Cessata l'ira dei venti, giorni sereni fecero lieta quella parte incantevole della Magna Grecia, che si distende sulla destra spiaggia del golfo tarentino. Il giorno 24, si tolse placidamente al nostro emisfero il sole, e sulle alte vette degli occidentali monti il cielo si dipinse di dolce colore vermiglio, che, semprepiù accendendosi, oscurossi tra le tenebre. All'improvviso verso le ore dieci della sera una fila di nere e dense nuvole spinte da Ponente a Levante, coprì una zona di cielo, e balenò due volte: un cupo e lungo tuono rimbombò nell'aere, e cadde una lieve e minutissima pioggia. In breve tempo fugati i nuvoli, le stelle risplendettero al queto nel cielo sereno [1]; ed allora che tutto era muto e tranquillo, un'ora e mezzo dopo la metà della notte, un tremuoto orrendo sconvolse in un attimo ogni parte della città di Rossano e delle circostanti terre e villaggi.

[1] Il termometro di Réaumur segnava il grado 14.°

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

Per me non si potrà dire tutto il danno da cui quella ridente contrada e quasi tutta la Calabria cosentina vennero questa volta contristati. Chi tra le miserie di nostra vita è stato sovente travolto (e posso io forse così comprendere la più gran parte dell'umana razza), pensi di tutti i pericoli un maggiore, contro al quale non v'ha contrasto ad opporre, non speranza di salvezza: orrida fine d'una città, d'un intero paese!

In cima ad un colle sempre verde pe' boschetti di olivi che lo rivestono, lungi poco men di tre miglia dal mare Jonio, siede la città di Rossano fabbricata (secondo vogliono alcuni dotti scrittori) dai Romani sul confine tra le greche regioni Sibaritide e Crotonese, al Meriggio del si conto seno Turino. Due fiumi o torrenti, il Lucino ed il Colaneto, scorrono da' due lati a piè della montagnetta, e trovano pace nelle acque jonie poco al di sopra del Capo Trionto. Le montagne della Sila, che separano dal Val di Crati il Distretto di Rossano, accerchiano pur co' loro gioghi in mediocre lontananza la collina, e, disgiunte per un certo tratto ad Oriente, lascianvi un littorale aperto; onde una valletta cigne intorno intorno la città, siccome profonda fossa di forte castello. E castello inespugnabile avresti chiamata negli antichi tempi Rossano munita di forti mura, in cui per sette porte entravasi. Agguerrito popolo ella educava, il quale dall'assalto respinse l'insino allora vittorioso Alarico, che pieno di dispetto si rivolse co'

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

suoi Barbari a Cosenza: e se nell'anno 544 a Totila cesse, ei fu dopo aver sostenuto lunghi mesi di assedio; e, quantunque da fame soggiogato, non aprì che ad onorevoli patti le porte al vincitore: nè dal Longobardo mai venne domato; e due volte discacciò le saracine squadre che, in tutta Calabria signoreggiando, Rossano ancora aveano soggettata.

Oggi nel più alto sito della città una rocca, la quale alle ingiurie de' tempi ha resistito, s'erge edificata in figura cilindrica con grosse muraglie, ove d'ogn'intorno vedi aperte le balestriere. Ma d'odiosa origine essa è ai cittadini, ai quali ricorda l'età in cui Rossano e le vicine terre furono fatte serve ed abbandonate in dote ad Eleonora, nata d'illegittimo congiungimento a Re Alfonso I, la quale si disposò al figliuolo del Duca di Sessa Marino Marzano. Costui impossessatosi della città fece disegno incontanente di fortificarla; e puoi anche oggigiorno sulla porta della fortezza scorgere scolpiti i gigli, impresa di lui. Pur ei non signoreggiò lunga pezza in Rossano, e quel castello, ch'egli alzato avea, fu contro a lui medesimo ed agli altri congiurati baroni, dai quali venne chiamato a Napoli Giovanni d'Angiò, tenuto armato sette anni, quanto durò quella guerra, ch'eglino mossero al successore di Alfonso. Il perchè nell'anno 1446 quel principe sciolse dal giogo feudale Rossano e la sua contrada, rimeritandola della fede a lui serbata; incarcerò il Marzano reo di fellonia, e dopo venticinque anni il fece crudelmente trucidare. Ma ri-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

cadde Rossano e la sua contrada sotto il feudale giogo nel 1612, venduta dal Vicerè Conte di Lemos per sete di danaro ad Olimpia Aldobrandino, che l'acquistò al suo figliuolo Giorgio per ducati 85,000. Passata dagli Aldobrandini in potere di un Borghese e indi di un Carafa, a cui fu conceduta con piena giurisdizione col mero e misto imperio, quest'ultimo tanto fieramente dominò, che stanchi i Rossanesi di più sopportarlo, nel terzo lustro del decimottavo secolo tentarono disfarsene, e riottennero che la città con le sue terre di Longobuco e Paludi come demaniale nuovamente si reggesse.

Oggi, al pari delle altre città che furono un dì fiorenti per le regioni della Magna Grecia, Rossano conserva solo la memoria di sue geste e di sua potenza. Il gran novero de' suoi cittadini andò ognora più scemando; nè prima di questi ultimi anni (come per tutte le contrade napolitane, poichè son tornate in pace) esso è cresciuto alcun poco sin quasi ad undicimila. Anche le due letterarie accademie, l'una detta dei Naviganti, l'altra degli Spensierati, surte in essa cominciando il sestodecimo secolo ferace di sublimi ingegni nelle Calabrie, ebbero corta durata; sebbene pe' dotti loro socii ne diventasse di buon'ora celebre il nome.

In tutto quello spazio di terra, al cui centro siede Rossano, e che dalle giogaie della Sila viene accerchiato, veder puoi tra molti villaggi le terre di Scala, Bocchigliero, Paludi, Crosia, Calopezzato, Cropalati e Corigliano, tutte poste sopra feconde monticelli,

2.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

da'quali guardano il mare lontano, e vagamente sparse tra coltivate valli, chiare acque, aventi a tergo montane selve. Dalla parte destra di Rossano inaffia le campagne il Colaneto o Colagnati, il Trionto che prende nome dal Capo dove sbocca nel mare, e da ultimo il torrente Fiumenicà; dalla sinistra poi il Lucino ed il Coriglianeto. Altri ruscelli, che pur talvolta spumanti e gonfi soverchiano le ripe, van serpendo per quei luoghi fertilissimi, dove trovi campi da grano, collinette vestite di viti e di olivi, pasture abbondanti di gregge, squisite frutte ne'giardini, ed ogni cosa terminata da alti e densi albereti pieni di salvaggiume sulle montagne. La qualità del terreno nelle parti basse è argillosa grassa, ed un *conglomerato* rossiccio è la pietra sulla quale sorge Rossano. Presso a Paludi, ove già scavavasi una miniera di sale, di cui abbonda la Calabria Citeriore, sgorgano acque salse perenni; e sul dorso di uno degli alti monti, che fan gruppo delle selve Silane, s'erge a cavaliere della contrada, che descriviamo, Longobuco con le sue metalliche miniere.

Il paese d'aere salubre viene rinfrescato la state da venticelli orientali; nel verno, con duro avvicendamento, Borea apportator di nevi succede all'Austro piovoso, e solo i venti occidentali vi soffiano talvolta con impeto senza modo. Si noti ancora che all'avanzarsi della primavera in ciascun anno una densa nebbia suole raccogliersi o sopra il lido o sulle opposte rupi, e divisa in più strisce orizzontali spandersi per

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

tutto il paese da una parte all'altra dirimpetto, dove appresso tre o quattro giorni si discioglie in acqua, o dileguasi. Grande elettricismo in que'luoghi si aduna e scoppia, o per la giacitura delle valli e delle erte balze, o pe' torrenti, o per le vaste selve d'alberi resinosi, dalle quali muovono spesso le tempeste, da tuoni e da rovinosi folgori accompagnate. E qui innanzi tratto gioverà di accennare l'opinione di quelli che sin dalla metà del passato secolo riferirono all'elettricità la vera cagione de'tremuoti.

Ei pare, chi consideri le varie parti di questo paese, che la sua disposizione favorisca la città di Rossano, il cui monticello di salda pietra, alto ed isolato, secondò mai sempre alle scosse frequenti de' tremuoti senza riportare alcun danno; perchè non combattuto da contrarie resistenze di altri più duri massi, per le quali, quando la superficie del globo sia punzecchiata da sotterra, le rupi men sode si disfanno. Nè mi sovviene di altra ruina tollerata da Rossano dopo l'anno 900, allorchè, essendo vivo il cenobita S. Nilo seniore, (come leggesi nella vita di lui) tutta la città andò in soqquadro, sì che ancora oggigiorno mostransi tra' suoi edifizii due burroni, nominati Ciperi e Vallon di Grano, dove a quel tempo il terreno si avvallò. È pure incerto se un tremuoto riducesse a tal condizione quella città; dappoichè gli accaduti guasti, non il fenomeno che gli cagionasse, vennero registrati; ond'oggi coloro i quali pongono mente alla qualità ed al pendio del terreno, che tut-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

tora sprofondato ritrovasi, giudicano che un alluvione, anzichè un terremoto, facesse in que' dì siffatto scempio; e ciò eziandio perchè è noto che nè uomo, nè bruto tra tanti danni perissero sotto rovine di fabbriche.

Aprivasi la primavera dell'anno 1836, ed il nono secolo si compiva da che, mentre per continui tremuoti erano le Calabrie tutte in orrori travolte, sola illesa rimaneva Rossano. Il giorno 24 di Aprile, ultimo della settimana, fuggì nel giubbilo in cui nelle città di mediocre grandezza la gente trapassa i dì festivi. La metà della notte già era scorsa; la luna partita dal buio emisfero; e le stelle splendevano con debol luce tra le tenebre. Nell'universale silenzio i vili giumenti col perpetuo giro muoveano le ruote de' fattoi per ispremere dalle olive il succo, e i cani vegliavano presso alle gregge ed ai pastori vicini a sorgere per trovarsi allo spuntar del giorno sulle montagne. Di repente ogni cavallo si arrestò, nè la voce o il bastone dell'agricoltore, che sonnolento il punge ancora la notte ad agitar la ruota, potè incitarlo all'usato cammino. I cani paurosi, serrando al ventre la coda tremante, mugolarono e squittirono; le capre e le pecore negli ovili timide si commossero; un forte muggito mandarono dagli armenti i tori. Dubbio e paura nacquero nelle menti de' caprai e degli agricoltori, che sospettosi e guardinghi aspettarono la fine di tanto turbamento: ed improvviso divenne grosso e tempestoso il mare; una lucente me-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

teora d'igneo colore che apparve sulle onde, di rossa luce le irradiò, ma distesa in forma di trave fuggì, dileguandosi nella più profonda insenatura del golfo tarentino; e con cupo rumore, a cui terribile strepito successe, vacillò spinta veementemente la terra. Ratto più di un fulmine che piomba, il monte e la valle, da tutte parti scossi, tremaron sì forte che il mondo parve dovesse nel primo caos ricadere. Il tremuoto prima urtò da sotto in sopra; poi con moto di compressione profondossi il terreno, come quando grano s'insacca; indi da forte ondeggiamento, all'ultimo da terribil vertigine sembrò soprappresa la superficie della terra, che in diversa ed incerta direzione commovevasi in ogni luogo, siccome il mare quando è combattuto da venti contrarii. Quanta paura, quanto terrore assalisse la smarrita gente, in quanta ruina fossero converse quelle amene piagge, nessuno potrà mai narrare. Il sotterraneo turbine s'agitò per ben trenta minuti secondi; ristette tre minuti primi; indi con novella furia, quasi non sazio del mal fatto, sollevossi, abbattendo altre fabbriche. Replicò dopo una mezz'ora, ma più debolmente; e tutta la notte il terreno fu compreso d'incessante e leggiero tremito. Tutti gli edifizii per lo violento tremuoto caddero infranti, ed in confusi ammassi di materie si trasmutarono: una polvere opprimente levossi, e soffocò in parte le strida e i gemiti d'infinito popolo che periva o fu presso a perire. Molti schiacciati tra le pietre finirono la vita: alcuni, rotte le membra,

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

o tenendo parte del corpo incarcerata sotto enormi pesi, videro sul loro capo travi pendenti, rovinevoli muri minaccianti morte, e sfiduciati accusarono la terra, che, per prolungare ad essi il supplizio, già non gli avesse inghiottiti. Ma allorchè dopo tre soli minuti il tremuoto replicò, cangiossi nuovamente la condizione della perduta città. Alcune case rimaste tuttora in piede ruinarono; e le indebolite mura, sfasciandosi, aprirono il varco a molti che giù erano precipitati nello sfondarsi de' tetti e de' pavimenti, e come bruti presi nelle trappole, stavano miseramente vivi; perocchè la differenza della gravità aveva fatto che, arrivando in fondo i materiali prima degli uomini, eglino non soffrissero che solamente per la caduta. Molti in tal guisa ottennero scampo; altri, ai quali avanzava ancora la vita tra gli scrollati edifizii, d'onde, perchè disfatte le scale, fuggire non potevano, per lo nuovo tremuoto furono stritolati e spenti tra le ruine. Nè mancarono di quelli che, fatti ciechi in tanto pericolo, corsero alle finestre e gittaronsi dall'alto nelle vie, per sottrarsi alle traballanti case, e sperarono, miseri! evitar la morte la quale con maggior certezza vollero incontrare. E pure parecchi soccorsi da inaspettata e quasi soprannatural forza udirai come camparono la vita.

Il duomo, antichissimo e vasto tempio non ha guari restaurato, i cui archi gotici in acute punte terminanti ergonsi sopra lunghi ordini di colonne, ruppesi nelle due estremità. Atterrato il coro e parte

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

della facciata volta a Ponente, il sacro edifizio restò dischiuso in strana guisa come lungo portico; le colonne vacillarono, tutte le mura squarciaronsi: la fortuna volle rispettare i bei dipinti del Giordano, ne' quali vedi rappresentati i dodici Apostoli. Anche l'Acheropita, che è un quadro dell'Assunzione della Beata Vergine al cielo, un dì rinvenuto effigiato non da mano d'uomo, (come il popolo narra, credendo ad una pia tradizione) fu lasciato illeso dal tremuoto. Greco è il nome dato a quella immagine, il quale spiega la divota antica tradizione; giacchè greca sino quasi alla nostra età fu la volgar favella in Rossano: nè il suo Arcivescovo mutò in latino il primo rito di quella chiesa, se non dopo l'anno 1469. Del palazzo arcivescovale, quel tanto che non fu distrutto inabitabil divenne. Sull'opposto lato della piazza che spiegasi dinanzi a questi edifizii, Michele Romano sindaco della città dormiva al fianco della consorte nella sua abitazione: al primo urto del tremuoto cadde una parte della casa; ed ei nudo con la moglie, abbandonato il letto, tentò fuggire: ma le scale più non erano, ed eglino rassegnati s'attesero morte, insino a quando un pietoso uomo accorso non gli aiutò a discendere, facendogli afferrare con le mani e co' piedi tra le fenditure delle pareti. La chiesa de' Cappuccini, come da rapido fendente divisa, aprissi in tutta la sua lunghezza, indi la volta piombò. Simil sorte ebbero i templi di S. Chiara e della Maddalena coi loro conventi, che tutti si sfracelarono. Ancora l'Ar-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

chimandrito, monastero de' Basiliani in sito poco discosto dalla città, in molte parti fu lacero e discrollò. Il Normanno Ruggiero, sollecito d'appagare la preghiera che a lui porgeva il più giovane S. Nilo, discepolo e successor del primo, innalzò nell'anno 1090 le fabbriche di questo nobilissimo edifizio, nel quale si conservano preziosi monumenti dell'età di mezzo. La casa della *Sottintendenza*, la municipale, lo spedale del Distretto, furono per modo percossi, che se di essi alcuna parte non precipitò, rovinevole rimase, nè senza risico di vita vi si poteva entro porre il piede.

La ricchezza maggiore a' benestanti di Rossano viene dal frutto degli olivi di delicato ed abbondante succo per la fertilità del terreno. Erano a quel tempo gli olii spremuti dalla ricolta dell'anno precedente tuttavia ne' loro vasi o conserve, apparecchiati allo straniero che avidamente gli compra. Distruggendosi le fabbriche, que'serbatoi furono distrutti, e rivi d'olio corsero; onde in peggiore condizione cadde il popolo impoverito.

La strada *Cappuccini* e quella detta della *Piazza* parvero divenute reliquie di antica e diserta città, per le quali ogni cosa demolita o rotta s'appresentava. La contrada *Giudeca*, dove la città declina dalla cima del suo monticello verso Levante, fu più aspramente offesa che le altre: in essa veruno edifizio non venne risparmiato; e perocchè più vertiginoso e malvagio ivi surse il nembo, ogni fabbrica, da varia

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

ed opposta forza impetuosamente scossa e spezzata in ciascuna parte, si disperse in minutissimi frantumi. Famiglie intere giacquero colà sepolte nello sfasciume; nessuno sfuggì allo sterminio; un sol momento arrecò morte a tutti! Quel sito videsi per modo sconvolto che, là dove i monti di materie non l'ingombrarono, s'aprì la terra in lunghissime e profonde fenditure larghe ben mezzo palmo; ed il vicino colle di S. Stefano, su cui non ha guari un'amenissima strada, alla quale i cittadini conducevansi a diporto, era stata costrutta, disserrossi in alcun luogo; altrove per lo moto di compressione s'abbassò il terreno.

In Rossano tra' pochi edifizii lasciati sulle fondamenta, nissuno era su cui le orme del disastro non si scorgessero impresse. La buona e salda costruttura non valse a proteggere i palagi Abenante, Zito, Amantea, Bloschi, Monticelli, Toscano, ed altri molti: solo nella più elevata parte della città le enormi fabbriche del castello ed il sasso in cima al quale si levano, immobili stettero. In quella trista notte il terreno, dove Rossano e le vicine terre sono fabbricate, di tutti i moti tremò; ed in siti poco discosti, ora il vertiginoso, ora quello d'ondeggiamento o di sbalzo predominava. Però i più saldi edifizii in capricciosa guisa o s'adeguarono al suolo, o totalmente scommessi parvero mutati in macerie, o sani rimasero in alcuna parte, mentrechè l'altra staccatasene in un sol masso cadeva sulle vie o giù per le falde dei colli, e poi, battendo in alcuna roccia, in

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

mille pezzi spargevasi. Così la valanga, dagli eccelsi monti sui tugurii della valle arrovesciandosi, gli stritola, e frangesi in cento forme. Nella contrada *Giudeca* un palazzo spaccossi, e dividendosi in due l'unica stanza dove Pasquale Scarnato abitava con quattro figliuoli, quelli furono coi loro letti balzati nella strada, ed egli sospeso restò sull'altra parte del pavimento, che stette al suo luogo intera. A molti poi, sopra i quali piombarono i tetti, e che avresti creduto indubitatamente morti, fu scudo una trave, una panca, o altro arnese che gli salvò dai martellanti sassi, onde scavati rividero la luce. La famiglia tutta di Antonio Rizzo dormente nei suoi letticciuoli ebbe eziandio scampo maraviglioso; perocchè nello sfasciarsi le mura della sua casa, le quali piegarono in fuori, tutto il pavimento cadde senza quasi scommettersi, portando giù sano quanto sopravi era collocato, letti, armadii e seggiole.

Nella via *Cappuccini* un altro palagio si disfece, e sopra due travi, da cui le assi tutte scapparono, venne rattenuto solamente un letto, e su quello un uomo chiamato Marco Gianzi. Nè questo fu unico mirabile caso ivi accaduto. Il mattino del dì 29 di Aprile (era il quinto dopo il tremuoto) i lavoratori spediti dalla pubblica potestà a far cerca dei cadaveri rovistavano le ruine di quello stesso palagio, che da una banda si era pareggiato al suolo. Scavando per le stanze terrene, videro in una sola camera uccisi orridamente da' sassi scagliatisi dall'alto l'agri-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

ooltore Scorpaniti con la vecchia moglie e tre loro figliuoli, dai quali poco discosta la sorella, che appena varcato aveva il terzo lustro, muta, giacente come in silenzio di morte, con le membra macchiate di lividori e gonfiagione, quantunque non putride in alcuna parte. Come prima essi furono certi che l'anima non si era partita da quel corpo, mandarono lieti gridi, a cui gli ufiziali del Comune e numerosa gente accorsero; e poscia che con argomenti di ogni maniera gli smarriti spiriti in lei rivocarono, con gelosa cura ognun le celava da quanta disavventura ella si trovasse colpita. Furono le prime parole, che la quasi moribonda orfanella con tarda e fioca voce profferì: *oh quanto è stata lunga questa notte!* Indi, riavutasi dall'assopimento che le occupò ancora per alcun tempo i sensi, ella rammemorossi di sua sciagura: de' suoi congiunti chiese lagrimando, quasi presaga della loro fine, e le si oscurò la vista. Quando poi nuovamente la Raffaella (così ella chiamavasi) in sè rivenne, narrò come tuttora vivesse per lo favor di un'arca, la quale avea fatto riparo alla parte estrema d'una trave cadente; ond'ella avviluppata nelle rovine, col solo capo libero sotto il sospeso legno, aveva potuto a mala pena fiatare; e dopo avere con grande fatica tratto a sè una mano, vinta dall'orrore delle tenebre e dalla lassezza, senza avvedersene punto, erasi addormentata, nè più riscossa insino allora. Il buon Sindaco menò la povera fanciulla in una baracca presso a quella dove con la

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

sua famigliuola ei si ricoverava : la coprì delle vesti di sua moglie, e l'ebbe in custodia fino a che non l'affidò ad un ritiro di devote donzelle.

Con la pietà di questi casi il terrore mi soprapprende, allorchè il pensiero mi guida a quella notte funesta più a' sopravvivuti, che a coloro i quali lasciaronvi la vita prima di poter conoscere tanto disastro. Il rovinio dello spezzarsi e cader delle fabbriche, la soffocante polvere che alzatasi, come densissima nebbia, si posò sull'aere; lo stridere sui cardini delle spalancate porte o finestre che, battute dal vento, per lo continuo tremar delle fabbriche sconfiggevansi; i lamenti dei feriti; le disperate grida di quelli che vedeansi dal lato corpi esanimi o tramortiti di carissime persone; lo spavento di chi nel tentar la fuga vedea rotte le scale, e come in prigione d'orribile torre aspettavasi morte; l'angoscia di coloro i quali trovavano le parti estreme d'una via abbarrate da mucchi di rovine: tutte tali cose, indistintamente palesi nel notturno buio, formavano un misto di tormenti, i quali in se può chiudere il solo inferno. Intorno a cento persone perirono in Rossano; molte nude, ferite e storpiate in strane guise giacquero tra le pietre, fino a che pietosa carità non spinse i superstiti a soccorrerli. Non tralascerò di ricordare con lode quel Michele Romano, sindaco della città, nominato di sopra, il quale come a pena fu salvo, non curando dell'olio che dalle sue conserve correva per la strada, e la vita propria sprezzando, si rivolse con

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

altro ufiziale del Comune, Francesco Carbone, e coi Fratelli di S. Giovanni di Dio a confortare i feriti; e genti appellò dalle campagne a disotterrare coloro i quali gemeano tra' sassi, e i corpi morti, a cui volcasi dare onesta sepoltura. Ancora un Francesco Pane, supplente al giudice della città, ebbe fermo e costante animo; ed egli medesimo con sei soldati affaticossi nella dolorosa notte ad allontanar le materie sotto le quali un uomo e due donzelle sommersi languivano. Coraggioso anche più, ma sventurato assai, fu il muratore Francesco Morelli. Questi dopo il primo tremuoto uscito in via con la sua famigliuola, sbigottito ed intronato stava immobile fuori di sè; quando al suono di una morente voce che partiva da poco lontano si riscosse. A grande stento scavò tra le rovine, ed una giovinetta, chiamata Gabriella de Rosa, vicina a dar l'ultimo fiato vi rinvenne. Ei se la tolse tra le braccia, e con liete grida correva ad affidarla alla sua consorte, che n'esultava co' figliuoli ancor essa: in quel momento replicò una scossa; ruppesi un muro, ed uccise quel generoso e la fanciulla, alla quale il cielo non volle perdonare la vita.

Nè di queste sole sciagure Rossano fu atroce spettacolo. Molti lacrimevoli casi io qui non racconto per amore di brevità; quanti forse più dolorosi ancora la buia notte nascose! La sotterranea cagione che sì fieramente oltraggiò la terra, con egual potere commosse le arene del mare, di modo che le onde, dove con immenso vortice si avvallarono, dove con

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

impetuosi flutti corsero alla ripa e per gran tratto inondaronla. In pochi istanti quello straordinario sconvolgimento arrecò peggiore guasto che non fece mai tempesta mossa da' più rabbiosi venti. Siccome da subitanea marea di rovesci soprappreso, il mare abbandonò l'antico letto là dove batteva la marina di Calopezzati, e rapidamente con vorticoso giro e gorgogliante suono si ritrasse, forse in un abisso aperto nel cieco suo fondo: nel momento stesso, incontro al lido tra Rossano e Corigliano, le onde, come da un sorgente vulcano sollevate, improvviso gonfiaronsi, ed avventatesi furiosamente alla costa trascorsero per ben quaranta passi il loro confine, distruggendo quanto ad esse opponevasi. Il tremuoto ristette, e la marea cessò; ma non sì che al nuovo giorno ancora non si agitasse il torbido mare, ed al tremar della terra col suo turbamento non rispondesse. Colà presso a Rossano, dove di casipole di pescatori, di battelli da vela o da remo, di reti e di pescarecci arnesi avresti veduto ricoperto il lido, nulla più si presentava al vegnente mattino, onde scoprire che quel placido seno avesse insino allora prestato porto ai piccoli legni. Non più reti, non nasse, non panieri sull'arena; le navicelle, quale sconquassata, quale lieve galleggiante a seconda dei fiotti che l'aveano rapita, quale arrenata o rotta: e tanto era il rivolgimento in quei siti operato, i quali dove affondati rimasero, dove ingombri da mucchi, anzi monti dirò, di mota, rena ed alga, ch'ei fu me-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

stieri ai marinari ne' seguenti giorni trascegliere nuova cala. Sulla marina, che chiamano di S. Angelo, alcuni mucchietti di sabbia erano venuti fuori da' crepacci della terra, da' quali scaturì poca acqua calda sino a tutto il giorno dopo il tremuoto: sul littorale di Calopezzato il mare sospinse grande stuolo di pesci della spezie della *dracaena drago*; i pescatori gli raccolsero, ma poichè l'ebbero cotti non poterono mangiarli, sì erano putridi; il che raffermò in molti la credenza che le acque del mare nello straordinario crescimento fossero divenute calde, per modo che il pesce lasciato sulla ripa in poco d'ora infracidasse.

Crosia poco lungi da Rossano era un villaggio di rustici abituri e piccoli palagi sparsi per que' campi ameni quanto mal fidi. Cinquecento settanta persone, nella più parte vigorosi ed industri agricoltori intenti ad educar filugelli, a spremere olii ed a vendemmiare, viveano in esso. Viveano; perocchè il tremuoto distrusse tutta quella terricciuola, e spense ben la quarta parte de' suoi abitatori. De' feriti eziandio fu grande il novero: ma la distanza interposta fra quelle campestri dimore permise che subito si ponessero in salvo que' pochi i quali desti al primo urto uscirono prontamente fuori delle case. Una parte del villaggio, detta *la Terra*, fu sconquassata per forma che il suolo da confuso strato di polvere e sassi restò coperto: nei rimanenti luoghi noveraronsi al nuovo giorno sole ventitrè case non totalmente crol-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

late; ma vicine ancor esse a dar l'ultimo crollo. Il terreno, come solcato dal vomere, si vide sconvolto e fesso in molti siti; screpolaronsi le rupi. All'alba del dimane strisciavano per le campagne numerosi branchi di lombrici cacciati dalle sotterranee sedi; tanto fu il sovvertimento sotto la superficie della terra ingenerato, o forse il fomite che da essa sprigionarsi tentava. Le fonti ed i ruscelli non sminuirono, anzi, fosse di ciò causa il tremuoto o le smisurate piogge cadute al fiorir della stagione, le acque dei pozzi e delle correnti si accrebbero per tutto il Distretto di Rossano.

Il Sottintendente subito spacciò a Crosia persone sollecite dell'umano bene, poichè l'arciprete ed altri ufiziali del Comune giacevano spenti. Il Sindaco di Paludi Antonio Borromeo ed il cerusico Ferro inviati colà, mostraronsi degni di lor missione, quando con le proprie mani disotterrarono una gemente donzella, chiamata Anna Cosentino. Nè un caso io vo' trasandare, che tutti di pietà compunse al secondo giorno dopo il tremuoto, allorchè, scavandosi per quei luoghi dove famiglie intere languivano sotto ammontate rovine, furono rinvenute due madri estinte che con le mani e col corpo eransi affaticate a fare arco ai cadenti sassi, a fin di salvare le loro bambine, l'una appellata Maria Pugliese, l'altra Elisabetta Boccuti. Le misere genitrici più angosciate forse dal materno dolore, che in quello speco di morte le trafisse, anzichè dal pensiero di sè e dal tormento delle ferite,

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

erano mancate: le figliuolette non consapevoli di tutta la loro sventura viveano, respirando l'aria in quell'angusto spazio rimasa; ed una di esse co' labbri alla poppa della madre suggeva ancora fortemente e lagrimava, addimandando l'alimento che il freddo corpo negavale. Il Sottintendente le due meschinelle raccolse e tenne nella sua baracca fino a che non l'ebbe poste tra le braccia di due balie, le quali con amore di madre le nutrissero.

Di lagrime e di affanno erano ripiene tutte quelle contrade. Il suono de' sospiri, de' singhiozzi e d'un disperato batter di mani che in quella mesta notte percoteva l'aere, vinse gli animi dei sopravvivuti: ai quali apparve assai più desolante spettacolo, quando tra poche ore scoloraronsi le stelle, e il cielo fu dal mattino rischiarato. Ricominciarono allora confusi lamenti: ciascuno l'onta sua e l'oltraggio per nudità patito dalle membra femminili vide e pianse; perocchè il pericolo che premeva, non avea dato tempo a nissuno di prendere un panno, con che coprirsi il corpo, quantunque la stagione corresse ancora fredda in quei luoghi. Tutti ripeteano con alta voce i nomi delle amate persone, che non iscorgevano erranti per le campagne; e più gridavano perchè esse udissero, ove si aggirasser lontano. Ma le care voci degli amici e de' congiunti non rispondevano: corsero quelli tra le ruine; la terra tuttavia con cupo fragore scuotevasi, e gli atterriti uomini ritraevano dalle scrollate case i piè vacillanti. Accresceva raccapriccio

3

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

l'aspetto di cadaveri tra il fango e la polvere stramazzati, non tutti essendo nascosi nello sfasciume; perocchè molti infelici, colpiti da pietre nella fuga, giacevano sulle vie uccisi, e di lor sangue ad essi intorno era un lago.

La terra di Scala, ove dimorano presso a duemila persone, e l'altra di Cropalati, che conta 1165 abitanti, ancora soffrirono grandemente: alcune case, come la rena al soffio de' venti, si dissiparono; nissuna restò illesa. Di feriti e di morti dinumeraronsi pochi; ma lo spavento cacciò fuori de' letti quei miseri terrazzani, a cui fu rotto il sonno per l'inusitato ondeggiamento della terra e per l'orribile rombo che loro intronò il capo.

In Calopezzati, altra terra nella quale vivono mille anime, solo una madre amorosa, che dalla pericolante casa indugiò la fuga, sollecita meno di sè medesima che di un suo bambino, al quale era corsa, e che già, recatoselo tra le braccia, menava a salvamento, cadde morta col caro pegno sotto il precipitar delle fabbriche. Tutti gli edifizii urtati da forti scosse ondulatorie, vertiginose e subsultorie, accennarono di cadere; e la più gran parte ne cadde dopo aver solo per brevi momenti resistito: il palazzo Messanelli, che fu del principe di Campana, fabbricato sopra solide basi in figura di torre, e l'antico castello in minuti pezzi si stritolarono; il tremuoto cancellò que' monumenti di baronale imperio. Nella vicina contrada di S. Elia accadde mara-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

vigliosa devastazione; e come quando un torrente accresciuto per nuove piogge straripa e guasta le campagne, così tutti quei terreni in tal modo vedeansi per lo sotterraneo commovimento sovvertiti, che le zolle sollevate e disgregate erano, non un solo arbore diritto sulle radici, ma quale rotto o divelto, quale curvo o coi rami per terra, quasi per essere propagginato.

Alcune case nella terra di Paludi, che raccoglie intorno a duemila abitanti, s'ammonticarono, e vacillò squassata da' fondamenti ogni fabbrica. Simil pericolo corse la città di Corigliano, albergata da novemila seicento persone. Ivi un uomo, a cui l'età senile ed il timore indugiarono i passi, fuggendo ebbe il cranio fracassato, e al nuovo dì cessò dalla vita. Nel medesimo giorno, mentre una famiglia s'affaticava a togliere la suppellettile dalle ruine della caduta casa, la terra tremò nuovamente, ed un altro muro si disfece e seppellì due fanciulle. Le infelici macchiate di lividori e di sangue che correva dalle ferite, col viso da polvere coperto, vennero tosto disotterrate. Con ogni umano argomento si tentò di rivocare in loro gli smarriti spiriti; ed una di esse rinvenne; l'altra non risensò, perocchè il tenero corpo offeso nelle delicate parti era già esanime.

Longobuco, Bocchigliero, Cariati e Campana, grosse terre che s'incamminano a diventar città, abitate da industre popolo, ancora vennero dal tremuoto gravemente danneggiate: ma nissuno ivi fu mor-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

to, e sol pochi ebbero il volto e il corpo lacero e percosso da pietre. Le casipole costrutte di terra pigiata, gli antichi edifizii e tutti i templi, stati saldi insino allora, arrovesciati in ammassi informi occuparono le vie; nè rimase fabbrica, sulla quale il viandante stupefatto non ravvisasse le ingiurie del tremendo flagello.

Ancora le terre di S. Demetrio e di S. Giorgio, fabbricate in montuosi luoghi nella parte superiore del Distretto di Rossano, patirono per lo tremuoto; e tutti gli edifizii fiaccati per lo forte ondeggiare del terreno minacciarono di andar in ruina; alcuni più deboli si scomposero. Nell'anno 1791 re Ferdinando IV Borbone alzò presso la terra di S. Demetrio una chiesa a S. Adriano ed un collegio che chiamò italo-greco; ed ebbe in mente di perpetuare così una dotta scuola di greco parlare in quella provincia calabra popolata in molta parte da Greci Albanesi, i quali conservano greca la favella, i costumi ed i riti della religione. I padri di costoro per fuggire la schiavitù ed il furore del primo Bajazet imperator Turco, il quale nel 1462 soggiogò l'Albania, ricoveraronsi nelle provincie napolitane: alcuni seguirono il loro signore Giovanni Castriota che si ridusse in Puglia nelle città donate al padre suo Giorgio, lo *Scanderberg*, da Ferdinando I di Aragona grato per l'aiuto arrecatogli contro a' ribelli baroni; altri molti nelle Calabrie si rifuggirono, dove lo stesso re Ferrante assegnò loro terre ed alberghi. Ma dopo quel tempo an-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

cora altri Greci Albanesi usciti dalla patria più volte ai nostri lidi ripararono.

In breve, non era città, borgo o villaggio per tutto il Distretto di Rossano, contro a cui non si scagliasse la tempesta, apportando guasti infiniti. Ne' finitimi luoghi, sebbene con più debole forza vi aggiugnesse il tremuoto, avresti mirato ancora le profonde orme di tanta piaga: e se per poco avessi tu volto il passo alla Valle Cosentina, assai grave ancora sarebbeti paruta la condizion sua: ond'io non più m'arresto a narrar di edifizii crollati in Acri e Bisignano, popolose terre; nè di stragi di animali bruti, poichè sotto le vecchie stalle perirono soffocati armenti e gregge; nè più delle ferite e del terrore, da cui tante misere creature per quelle contrade vennero martoriate. Solo i nomi di alcuna città o paesello qui registro, quali sono Cosenza, Castiglione, Zumpano, Rose, Motta, Rovito, Donnici, S. Pietro e Rovella, che a nuovi disastri anche questa volta soccombettero, intanto che pe' tremuoti del trascorso autunno trovavansi già tutti nabissati o in pessimo stato caduti.

Ed in vero le scosse del dì 25 di Aprile non giunsero ad urtare con perversità pari alle precedenti le terre tutte di Val di Crati e la città di Cosenza, la quale distante trentacinque miglia da Rossano siede sulla sinistra sponda del maggior fiume che bagna la vallea. Per tutte le osservazioni fatte sugl'immediati e successivi effetti di tal tremuoto, credesi che la sua esplosione abbia avuto luogo tra le foci del Fiume-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

nicà e del Crati lontane circa ventisette miglia, seguendo l'andamento stesso del lido, nella direzione da Scirocco a Maestro, e distendendosi dal margine del mare sino ai monti occidentali con un raggio di quattro ad otto miglia; nè puossi diffinire fin dove sia pervenuto verso Levante a commuovere il fondo del mare, che agitato violentemente uscì da una banda fuori del suo confine, ed altrove ritirossi, lasciando asciutto l'antico suo letto. La forza del tremuoto adunque fu assai gagliarda in questo perimetro, dove soffrirono grandemente tutte le terre poste su per le colline intorno a Rossano, la quale città ed il vicino villaggio di Crosia ruinarono del tutto: ma la vibrazione del suolo per enorme distanza, quantunque non con veruno danno, si comunicò, e fu sentita sin presso ai confini degli Stati delle due Sicilie.

Or chi ha notato il passar d'un vorticoso turbine disceso dal cielo per rovina di nuvole, che devasta una parte della campagna, poi risale nell'aria, ed immantinenti ricade lontano e nuovo campo offende, udrà simil capriccio del tremuoto che, mentre con tanta furia scuoteva Rossano, scoppiò quasi ad un tempo eziandio colà dove nella Provincia di Basilicata è la terra di Craco lungi da Rossano oltre a miglia cinquanta. Ivi le scosse con varii moti, tra' quali dominò l'ondulatorio, urtarono da Austro a Borea per ben trenta minuti secondi; e tutti gli edifizii da cima a fondo aperti e scassinati fecero le viste di ruinare. Il popolo sbigottito al subitaneo tremito, temen-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

do non replicasse il pericolo, abbandonate le case, diessi a fuggire per le campagne: ma il tenebroso cielo toglieva la vista d'ogni retto sentiero, e la luce fuggevole de' lampi ed un cupo tuono, che continuo rimbombava per l'aere, aggiungevano terrore. Lungamente era durata la commozione del terreno, e con essa l'assordante rombo, onde ognuno temè nella buia notte che la divina ira avesse abbattuto il paese e troncato vite umane. Ma sullo spuntar del giorno, quand'ogni paura per l'eccidio de' terrazzani, che tutti erano salvi, poteva sbandirsi, una ruinosa pioggia colse coloro i quali erravan lungi dalle case. Le acque cessarono; ciascuno rassicuravasi; allorchè dopo il mezzodì licenziosi venti da contrarie bande cominciarono a soffiare: piovve a dirotto; fragorosi tuoni rapidamente a' baleni, e gli uni agli altri si succedevano. Due villanelle, Rosa Ottaviano ed Angela d'Addurno, le quali andavano per villerecce bisogne, si rifuggirono sotto una quercia che i lunghi frondosi rami spandeva, e le lasse membra intirizzite dalla gelida pioggia appoggiarono all'annoso tronco. In quell'ora un fulmine attratto dall'alta cima dell'arbore sopra le due miserelle piombò. Quetata la tempesta, mossero i pastori al luogo dove il terribile scroscio aveva accennato il cadere della folgore, e le due vittime raccolsero. Dispensarono ad esse ogni cura, sperando che il raffreddamento de' loro corpi fosse effetto non di morte, ma della pioggia che aveali inondati. Dopo lunga pezza la fanciulla Otta-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

viano riapri gli occhi alla luce; l'altra non già, il cui cadavere subito apparve contaminato da putrida gonfiagione.

Di tali e siffatti disastri per li sopraddetti luoghi il tremuoto, che tutta la notte e il dì 25 di Aprile non intermise, fu solo apportatore; e qui le calamità del Distretto di Rossano non ebbero fine: perocchè, addì 15 del vegnente Maggio tre ore avanti mezzodì, altra violenta scossa ondulatoria arrecò nuovi danni ai già scommessi edifizii che per l'aiuto di pronti e robusti puntelli reggeansi a mala pena in Rossano e nelle terre circostanti. Agli 8 di Luglio verso il mezzogiorno, replicò con minor furia il tremuoto: e per tutta la primavera e la state di quell'anno la terra della Calabria Citeriore non durò alcuna settimana in pace: anzi tutte le provincie napolitane vennero eziandio di tempo in tempo scosse dalla sotterranea procella, sebbene senza quasi detrimento veruno. Di fatto, tre dì prima della funesta notte de' 25 di Aprile, gli abitanti degli Abruzzi, e più quelli della città di Aquila, furono per un forte ondeggiare della terra presi da grande paura; e la notte del dì 2 di Maggio sentirono ripetere altra leggiera scossa da Settentrione a Ponente. Quasi ad un tempo stesso la sera del dì 22 di Aprile e la notte avanti il dì 4 di Maggio, da lieve tremuoto venne assalita la meridionale Reggio, dove nel mattino seguente un'altra gagliarda scossa ondulatoria cagionò guasti nelle fabbriche; e fu di poi per alcuni giorni, a vario intervallo di tem-

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

po, soprappresa da frequente tremito tutta quella contrada. Il giorno 12 di Luglio all'imbrunir del cielo, venne urtata alquanto veementemente la terra di Davoli, lungi sessanta miglia da Rossano nella Calabria media; e il giorno 17 dello stesso mese, quando il sole cominciava dall'arco meridiano a discendere, altro tremuoto che seguì con forte ondeggiamento per parecchi minuti secondi, ed al quale con intervalli di pochi minuti primi successero altre due scosse sempre più lievi, cagionò pochi danni in Cosenza e spavento immenso ai cittadini. Intanto alle atterrite menti di costoro prenunciava catastrofi peggiori un eccessivo caldo crescente ognora da molti dì, tal che gli umani corpi in singolar modo affievolivansi; mentre il sole per un aere grave e fosco mandava pallida la diurna luce, e risplendenti meteore folgoravano in cielo al fuggir del giorno, accompagnate da intermesso cupo fragore.

Con sì neri presentimenti ed in continue paure viveano gli abitanti di Val di Crati; ma tra più duri stenti travagliavansi quelli ch'erano superstiti in Rossano, in Crosia ed in tutto quel Distretto, avendo gli animi stupidi e spaventati per la ricordanza del sofferto flagello: onde poi sovente i loro sensi venivano ingannati, ed eglino sognavano, o loro parea vedere ondeggiante la terra e vacillanti le mura degli edifizii. E già per la strana ineguaglianza della stagione e de' disagiati alberghi o baracche, le quali ognun s'avea frettolosamente erette in luoghi aper-

3.

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

ti, dove più facile fosse in ogni evento lo scampo, poichè inabitabili erano divenute le case, un morbo serpeva e minacciava soprattutto ai poverelli, di cui vedevasi straordinariamente cresciuto il numero: e se i salutari provvedimenti della pubblica autorità fossero mancati, la quale non lasciò a que' miseri ed in ispezieltà agl'infermi soffrir difetto nè di vettovaglie nè di vesti nè di alloggiamento, non sarebbesi potuto domare il male prima che mettesse radici, quando non manifestavasi che con febbri di semplice costipazione. Pure allora la natura in que' luoghi si apparecchiava a tornare alla sua quiete, e la terra cessò da ogni perturbazione dopochè, alle ore otto e mezzo del mattino del dì 27 di Luglio, un'ultima scossa, che fece crollare una muraglia d'antica torre edificata in Rossano, ridestò la paura nella popolazione senza recare peggior detrimento. Da indi nessun cittadino ricco, o poco agiato, fu negligente a restaurare o ricostruire in alcun modo le proprie abitazioni: l'incomportabil calore e le gravose calide nebbie venne a dissipare una tempestosa meteora, la quale, se col rinfrescare l'aria fu di alleggiamento alle spossate e fiacche membra, non comparve senza pur stampare le sue perniziose vestigia sull'afflitto paese. Perocchè addì 20 di Agosto verso l'ora di mezzodì, un furioso Euro cacciò oscure e gravide nuvole sull'emisfero, le quali con incessante strepito di tuoni rovesciarono una tanto grossa grandine che ruppe le tegole delle case dove si conservano gli

www.AnticaBibliotecaCorigliano Rossano.it

olii sulla marina di Rossano, e sfrondò tutte le piante, ed infranse i verdi rami. Un fulmine cadde ed uccise appiè di un arbore due donne della terra di S. Giorgio, Innocenza Zamfino ed Elena Barci, assalite dalla tempesta mentrechè in un bruolo coglievano frutti, e sfregiò i loro corpi, troncandone le dita dalle mani. Alla per fine i nuvoli in un veemente acquazzone si disciolsero, il quale nocque a tutti i luoghi intorno Rossano: e presso al lido un impetuoso turbine con rapidissimo vortice si aggirò, ed offese un podere di venti moggia del barone Amarelli per forma che, dove prima quello verdeggiava di fruttiferi olivi, parve appresso piccola ora come incolta landa abbandonata, non vi s'incontrando che tronchi divelti, rotti ed inutili, e strati di sassi trascinativi da' monti superiori.